



Domenica 08/02/2026

Anno 26 N° 24

Vita parrocchiale

Foglio settimanale Parrocchia Beata Vergine Assunta San Giorgio

Recapiti: don Antonio Parroco: tel 0331-401051
 don Nicola: 339 2160639/Suore:0331 402174/d. Angelo: 0331 401570
www.parrocchiasangiorgio.com/ info@parrocchiasangiorgio.com
 RADIO SOTERA (parrocchiale) FM HZ 89,100 collegata con
 RADIO PUNTO (San Vittore Olona) FM HZ 88,150

Orari apertura chiesa 7.00 - 12.00/ 15.00 - 18.30
 Iban parrocchia: IT93J0840433720000000010679

Orari S. Messe : 17.30 vigiliare/08.00/10.30/17.30 vespertina
 Orari Confessioni: Ogni giorno dopo le Sante Messe/
 Sabato 8.30-10.30 d Angelo/ 10.30-11.45 d Nicola/15.30-17.00 Parroco

ANNO PASTORALE**2025-26****TRA VOI, PERO' NON SIA COSÌ**Per la ricezione
diocesana del
cammino sinodale

**CHI DI VOI E'
SENZA
PECCATO,
GETTI PER
PRIMO LA
PIETRA
CONTRO DI LEI**

Domenica 08 febbraio 2026

**PENULTIMA DOPO
L'EPIFANIA**

Lunedì 09 S. Giuseppina Bakhita, vergine
h 8.30 Discacciati don Luigi

Martedì 10 S. Scolastica, vergine
h 8.30 Celora Claudio

Mercoledì 11 B. Vergine Maria di Lourdes
h 8.30 Per i malati della parrocchia

Giovedì 12 Feria
h 8.30

Venerdì 13 Feria
h 8.30

Sabato 14 Ss. Cirillo, monaco e Metodio, vescovo, patroni d'Europa
h 17.30 Costa Martina e Alessandro/ Frison Maria/Barni Angelo/Macchi Gilberto/Checcacci Maria/Bagno Lucia/Gattolin Mario/De Battista Sandro/Marazzini Luigi/Levati Lidia/Castelli Aurelia/Genoni Angelo e Lazzati Adele e fam/Suor Natalina Vignati e fam/Iannello Benito/ Iadalà Saverio/Gattolin Maria/Sirani Kams

Domenica 15 Ultima dopo l'Epifania "del perdono"
h 8.00 Lazzati felice/Cavaleri Maria/Auteri Giuseppe/Borsani Piero/lucio/Pastori Andreaina
h 10.30 Pro populo
h 17.30 Comerio Riccardo

"La più grande tragedia di questi tempi, non è nel clamore chiassoso dei cattivi, ma nel silenzio spaventoso delle persone oneste"
(Martin Luter King)

**11 febbraio
GIORNATA MONDIALE
DEL MALATO**

La compassione del samaritano:
**AMARE PORTANDO IL DOLORE
DELL'ALTRO**



"Eleviamo la nostra preghiera alla Beata Vergine Maria, Salute dei malati; chiediamo il suo aiuto per tutti coloro che soffrono, che hanno bisogno di compassione, ascolto e conforto, e supplichiamo la sua intercessione con questa antica preghiera:

Dolce Madre, non allontanarti, non distogliere da me il tuo sguardo.

Vieni con me ovunque e non lasciarmi mai solo.

Tu che sempre mi proteggi come mia vera Madre, fa' che mi benedica il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

dietro Sintesi Messaggio del Papa

**LA PAROLA DI DIO DELLA
DOMENICA Gv 8,1-11**

**Chi di voi è senza peccato,
getti per primo la pietra contro di lei.**

Una riflessione importante sulla giustizia e sulla fedeltà alla legge si snoda lungo le tre letture. Il profeta Baruc invoca la misericordia di Dio perché giudichi il popolo secondo il suo amore.

Gesù non rigetta la legge secondo cui la donna adultera va lapidata (dagli uomini giudicanti) ma invita ad una giustizia che sia davvero per tutti, a partire da coloro che pretendono di applicarla: la legge c'è ma non va piegata al proprio interesse.

Cristo con la sua morte ci ha liberati dalla singole prescrizioni della legge imponendoci la sua legge che è quella dell'amore, della verità e della misericordia. "Ora siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo", ci dice l'apostolo Paolo, e lo Spirito ci guida alla conversione del cuore per rispondere alla parola dell.evangelo.

Giornata Mondiale di Preghiera e di Riflessione contro la Tratta di Persone

L'8 febbraio ricorre la **Giornata Mondiale di Preghiera e di Riflessione contro la Tratta di Persone**, istituita da Papa Francesco nel 2015. Il tema della dodicesima edizione di questa giornata è «**La pace comincia con la dignità: Un appello globale per porre fine alla tratta di persone**». Papa Leone XIV sottolinea l'importanza del rispetto di uno dei principi fondamentali dell'individuo; la **dignità umana, intesa come pilastro imprescindibile per la costruzione di una pace autentica**. Come ricorda la rete internazionale antitratta **Talitha Kum**, la giornata coincide con la memoria liturgica di **Santa Giuseppina Bakhita**, religiosa sudanese che, rapita e ridotta in schiavitù in tenera età, divenne in seguito un simbolo universale dell'impegno della Chiesa nella lotta contro la tratta degli esseri umani. Attraverso la preghiera, la riflessione e la partecipazione, rinnoviamo il nostro impegno e rafforziamo la nostra unione nella lotta orientata alla restituzione del valore della persona.

La pace comincia con la dignità: un appello globale per porre fine alla tratta di persone



INIZIAZIONE CRISTIANA

1° ANNO IC (2° Elementari)
22/2 h 15:00 in Oratorio Genitori e ragazzi
2° ANNO IC (3° elementari)
12/2 h 16:45 RAGAZZI IN ORATORIO
3° ANNO IC (Quarte elementari)
10/2 h 16:45 RAGAZZI IN ORATORIO
4° ANNO IC (Quinte elementari)
11/2 ore 16:45 RAGAZZI IN ORATORIO

PASTORALE GIOVANILE

Gruppo 1-2 Media PREADOLESCENTI

13 Febbraio ore 17:30 in ORATORIO
Ogni Venerdì l'oratorio apre specialmente **per tutti i ragazzi delle medie dalle 16:00**

Gruppo 3° Media PROFESSIONE DI FEDE

13 Febbraio ore 20:50 in ORATORIO

SPECIALE PER TUTTE LE MEDIE NOTTE SOTTO LE STELLE

14/15 Febbraio una serata insieme - cena giochi
Notte e S. Messa
(iscrizioni entro venerdì 13)

Gruppo 1-2-3 SUPERIORE ADOL **13 Febbraio ore 20:50 in ORATORIO**

Gruppo 4-5 SUPERIORE 18enni **11/2 ore 20:50 a SAN GIORGIO**

Gruppo Giovani

percorso per tutti i ragazzi dal 2006 in su
"Solo l'amore Crea"catechesi giovani
4° incontro 8 Marzo a CANEGRATE
ore 18:00 -19:30
21 FEBBRAIO

CARNEVALE AMBROSIANO
sfilata dei carri a SAN GIORGIO

La risurrezione non è una nuova vita, ma piena realizzazione di questa

Di fronte alla promessa di una esistenza eterna la questione non è se continueremo a toccarci, guardarci, sentirci, ma come ci toccheremo, guarderemo, ascolteremo.

È possibile anche solo "sbirciare" dentro il Paradiso? Che vuol dire o, come sarà, la vita eterna, promessa agli uomini e alle donne con la risurrezione? Forse una cosa possiamo dirla, ovviamente sulla base del Vangelo. Nella risurrezione, la vita non è post-umana, rimane umana, ovviamente risorta: questo vuol dire che la nostra carne, il nostro corpo, verranno trasformati (risorti), non sostituiti. Quindi, nel mondo dei risorti - proprio perché la "carne" resta - ci riconosceremo, ci abbraceremo, ci parleremo. Perché non dircelo? Perché non dirlo a chi è disperato per la morte dei propri cari, degli amici, di coloro con cui abbiamo vissuto? Certo, non sappiamo come, ma che ci riconosceremo è parte della sostanza della fede cristiana. La vita nella risurrezione dei corpi e dei mondi - di cui il Risorto è la porta e lo Spirito ha le chiavi -, è un'esplosione della nostra vita mille volte più emozionante e colorata di un'asettica energia cosmica nella quale tutto dovrebbe confluire.

La compassione del samaritano: amare portando il dolore dell'altro

Per questa circostanza ho voluto riproporre l'immagine del buon samaritano. A un dottore della legge che gli chiede chi sia il prossimo da amare, Gesù risponde raccontando una storia: un uomo che viaggiava da Gerusalemme a Gerico fu aggredito dai ladri e lasciato mezzo morto; un sacerdote e un levita passarono oltre, ma un samaritano ebbe compassione di lui, gli fasciò le ferite, lo portò in una locanda e pagò perché fosse curato.

1. Il dono dell'incontro: la gioia di dare vicinanza e presenza

Viviamo immersi nella cultura della rapidità, dell'immediatezza, della fretta, ma anche dello scarto e dell'indifferenza, che ci impedisce di avvicinarci e fermarsi lungo il cammino per guardare i bisogni e le sofferenze che ci circondano. La parabola racconta che il samaritano, vedendo il ferito, non è "passato oltre", ma ha avuto per lui uno sguardo aperto e attento, lo sguardo di Gesù, che lo ha portato a una vicinanza umana e solidale. L'amore non è passivo, va incontro all'altro; essere prossimo non dipende dalla vicinanza fisica o sociale, ma dalla decisione di amare. Per questo il cristiano si fa prossimo di chi soffre, seguendo l'esempio di Cristo, il vero Samaritano divino che si è avvicinato all'umanità ferita. Non si tratta di semplici gesti di filantropia, ma di segni nei quali si può percepire che la partecipazione personale alle sofferenze dell'altro implica il donare sé stessi, significa andare oltre il soddisfacimento dei bisogni, per arrivare a far sì che la nostra persona sia parte del dono. Questa carità si nutre necessariamente dell'incontro con Cristo, che per amore si è donato per noi. San Francesco lo spiegava molto bene quando, parlando del suo incontro con i lebbrosi, diceva: «Il Signore stesso mi condusse tra loro», perché attraverso di loro aveva scoperto la dolce gioia di amare.

2. La missione condivisa nella cura dei malati

San Luca prosegue dicendo che il samaritano "sentì compassione". Avere compassione implica un'emozione profonda, che spinge all'azione. È un sentimento che sgorga da dentro e porta all'impegno verso la sofferenza altrui. In questa parabola, la compassione è il tratto distintivo dell'amore attivo. Si traduce in gesti concreti: il samaritano si avvicina, medica le ferite, si fa carico e si prende cura. Ma attenzione, non lo fa da solo, individualmente. Molti persone condividono la misericordia e la compassione alla maniera del samaritano e dell'albergatore. I familiari, i vicini, gli operatori sanitari, le persone impegnate nella pastorale sanitaria e tanti altri che si fermano, si avvicinano, curano, portano, accompagnano e offrono ciò che hanno, danno alla compassione una dimensione sociale. Questa esperienza, che si realizza in un intreccio di relazioni, supera il mero impegno individuale.

3. Spinti sempre dall'amore per Dio, per incontrarci con noi stessi e con il fratello

Questa dimensione ci permette anche di rilevare ciò che significa amare sé stessi. Significa allontanare da noi l'interesse di fondare la nostra autostima o il senso della nostra dignità su stereotipi di successo, carriera, posizione o discendenza e recuperare la nostra collocazione davanti a Dio e al fratello. Non è isolandosi che l'uomo valorizza se stesso, ma ponendosi in relazione con gli altri e con Dio».

dal Messaggio del papa per la Giornata del Malato

L'edizione digitale di questo numero di "Vita parrocchiale" consta di quattro pagine. Troverai alcune riflessioni sul tema della Giornata mondiale del Malato tratte da "Avvenire":

Con i malati serve più compassione

di Riccardo Mensuali **Officiale Pontificia Accademia per la Vita**

LE NOSTRE SEI AZIONI CHE CAMBIANO LA VITA

di Stefano Ojetti

Presidente nazionale **Associazione Medici Cattolici italiani**

Con i malati serve più compassione

RICCARDO MENSUALI

IL TEMA

Alla vigilia della Giornata mondiale dell'11 febbraio, dedicata a chi soffre e chi li cura, la pagina evangelica scelta da papa Leone per il suo messaggio indica lo stile cristiano di affrontare i nodi del fine vita

Curare, non lasciar morire: per la società le scelte del Samaritano

Leone XIV nel suo Messaggio per la Giornata mondiale del Malato dell'11 febbraio ha messo al centro la visione cristiana della "compassione", ricordando l'icona del Buon Samaritano. «Avere compassione implica un'emozione profonda, che spinge all'azione», scrive il Papa.

Anche l'ambito giuridico è tra quelli in cui in cui il termine "compassione" è utilizzato, specie quando le sentenze affrontano il fine vita. Il Codice penale, all'articolo 62, prevede anche una specifica attenuante "pietatis causa", invocata quando qualcuno avrebbe soppresso la vita di altri per porre fine a una grave sofferenza. È uno dei temi affrontati anche dal film *La Grazia*, di Paolo Sorrentino, dove il protagonista, presidente della Repubblica, è combattuto se graziare o meno chi ha ucciso una persona malata. La differenza, anche nella pellicola, la farebbe l'amore. Così però camminiamo, com'è ovvio, lungo un crinale impervio e scivoloso. Compassione e amore sono parole che si prestano a essere tirate per la giacca: e ognuno ci fa rientrare la propria visione della vita, di cui l'amore è parte così rilevante. Lo stesso vale per il termine "emozione", utilizzato dal Messaggio papale. Un'emozione va e viene, oppure c'è o non c'è. Il Papa scrive di una compassione che spinge all'agire. Quale azione? Questo è un punto decisivo. Compassione potrebbe o dovrebbe anche "spingere" verso un atto o un'omissione che pongano fine a una sofferenza eccessiva e insopportabile? La fede cristiana non lascia le parole fluttuare nell'incerto, disancorate da un modello, un faro: la vera compassione è quella del Buon Samaritano. «La compassione si traduce in gesti concreti: il Samaritano si avvicina, medica le ferite, si fa carico e si prende cura. Ma attenzione, non lo fa da solo, individualmente». Leone XIV cita Francesco che in *Fratelli tutti* ricorda come la compassione si traduca nel servizio di una comunità intera: «Il Samaritano cercò un affittacchimere che potesse prendersi cura di quell'uomo, come noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un "noi" che sia più forte della somma di piccole individualità». Bisogna distinguere. La domanda su come sostenere un malato grave e sofferente nell'ultimo impervio tratto di esistenza non esclude, a priori, anche prestare attenzione rispettosa all'eventuale richiesta di terminare di soffrire finendo di vivere. Malattia grave e totale mancanza di una libera coscienza non coincidono in maniera automatica. Si può stare malissimo e mantenere lucida e viva la consapevolezza che ormai la fine è giunta. È ciò che ha preso in considerazione, con prudenza, la sentenza 242/19 della Corte costituzionale: un ristretto spazio di non punibilità di un atto che rimane un reato: l'omicidio. Compassione è ascolto profondo, è attenzione a tutta la persona, non solo a quello che vorremmo ascoltare noi o che non vorremmo mai sentir dire. Certe cose non sono belle, a sentirsi. Come quando un anziano si rivolge ai propri familiari: "Non vorrei esservi troppo di peso". Parole che sono una chiamata a rispondere che no, un familiare non è mai un peso, ma anche la constatazione che invecchiare, ammalarsi e aver bisogno di assistenza rappresentano una seria responsabilità e un problema grave. Nessuna famiglia può essere lasciata sola. La solitudine è il più subdolo alleato di ogni progetto di suicidio. Compassione è anche attento *discernimento della situazione, perché la "situazione" è una persona, la sua storia, la sua rete di relazioni, la sua visione della vita e del mondo. Accanto al malato, ancor più se molto grave, è necessaria una solidarietà terapeutica. Non solo tra famiglia e ospedale, ma tra famiglia e comunità cristiana, territorio, amici.*

La compassione evangelica ha un'identità precisa, fatta di passi concreti. Passi compiuti insieme. Una società che si preoccupa molto più di organizzare la fine della vita che non di favorirne l'inizio o un suo dignitoso proseguimento non è sana. Morire male è soprattutto morire soli. Se il Samaritano dev'essere il modello più genuino di un sistema di cure palliative giova ricordare che questo personaggio evangelico, nel cui volto si rivela Cristo stesso, trovò anche dei soldi. Le cure hanno un costo. Una comunità civile e politica, se vuole mostrare realmente l'intento di realizzare quella compassione, dovrà trovare anche il coraggio della concretezza delle risorse. Il Samaritano mise del denaro per realizzare il suo progetto. L'Italia, con la sua buona legge sulle cure palliative del 2010, ha estremo bisogno di una diffusione più generosa e capillare della loro disponibilità. Così come pare che anche l'eventuale progetto di legge di iniziativa governativa sul fine vita ne contempi la necessaria implementazione, come proposta e prima risposta alla richiesta di assistenza al suicidio.

La Giornata del Malato fa anche memoria dei tanti che si adoperano generosamente per non lasciare solo chi sta male, che pregano per loro e così continuano a far conoscere al mondo che cosa significhi davvero una vera cultura della compassione secondo il Vangelo: passi concreti di un "noi" in direzione della cura, anche quando non si può guarire.

LE NOSTRE SEI AZIONI CHE CAMBIANO LA VITA

STEFANO OJETTI

L'11 febbraio si celebra la XXXIV Giornata mondiale del Malato, creata nel 1992 da san Giovanni Paolo II con l'intento di ricordare tutti coloro che soffrono a causa di una patologia. Per questa Giornata Leone XIV ha scelto come tema "La compassione del Samaritano: amare portando il dolore dell'altro". «Viviamo immersi nella cultura della rapidità, dell'immediatezza, della fretta, ma anche dello scarto e dell'indifferenza, che ci impedisce di avvicinarci e fermarci lungo il cammino per guardare i bisogni e le sofferenze che ci circondano»: così il Santo Padre nel suo Messaggio. Su queste parole mi sembra utile fare un'attenta riflessione proprio relativamente alla parola del Buon Samaritano scelta dal Papa, nella quale sono presenti tutti i valori propri di questa Giornata dedicata al malato.

Attraverso le sei espressioni contenute nel Vangelo di Luca - "Lo vide - Ne ebbe compassione - Gli si fece vicino - Gli fasciò le ferite - Lo portò a una locanda - Si prese cura di lui" - è racchiuso quello che dovrebbe essere l'atteggiamento relazionale nei confronti del sofferente: farsi prossimo, soccorrere, curare, prendersi cura... «In questa parola - prosegue il Santo Padre - la compassione è il tratto distintivo dell'amore attivo. Non è teorica né sentimentale, si traduce in gesti concreti: il Samaritano si avvicina, medica le ferite, si fa carico e si prende cura». Nel malato c'è il bisogno della compassione da parte di chi lo circonda: "cum passio" che etimologicamente è "soffrire insieme".

Significa, specificatamente, entrare in sintonia con lo stato d'animo del sofferente, evocando il sentimento più profondo che tende a cogliere e condividere il suo dolore, rappresentando, noi, un sostegno attraverso il quale possa sentirsi ascoltato, accolto e accettato. La sofferenza infatti spesso genera il senso di abbandono e di solitudine che, in alcuni casi, assale chi è affetto da una malattia. Nella malattia il dovere di chi ti è accanto - medici, familiari, caregiver - è quello di farsi prossimi, ognuno nel proprio ambito, di farsi carico dell'altro cercando di penetrare con discrezione nel suo vissuto, di agire con coscienza verso il sofferente, capirne i timori, donargli speranza migliorando la sua condizione di dolore, fargli capire che tu sei con lui e che il tuo non è un semplice rapporto parentale o professionale ma qualcosa di più profondo.

Proprio sul valore del "Farsi prossimo" fa riflettere la scritta sul portale dell'Hotel Dieu, il più antico ospedale di Parigi, che testualmente dice: «Se sei malato vieni e ti guarirò, se non potrò guarirti ti curerò, se non potrò curarti ti consolerò». Guarire, curare, consolare: tre verbi che si compendiano nell'eterno mistero del dolore che pone al malato la domanda del perché, perché proprio a me? L'interrogarsi prosegue sul senso della sofferenza: l'uomo sente di essere fatto per la vita, la malattia viene avvertita come un limite ed è subita come una negatività, fino a una sorta di schiavitù. E allora la liberazione da essa diviene una vera e propria necessità.

Certamente la sofferenza pone l'uomo in crisi, ed è per questo che cerca di liberarsene in ogni modo, ma può rappresentare anche un'occasione salvifica particolare nella vita di una persona in cui si è chiamati a verificare sé stessi, a mostrare il vero volto e a indicare il proprio valore. La sofferenza, spesso, genera infatti il senso dell'abbandono e della solitudine che, in alcuni casi, assale chi è affetto da una malattia. Cercare quindi di "prendersi cura" è molto più che semplicemente "curare". La dignità del malato, infatti, è un valore fondamentale della persona umana e va sempre preservata.

L'epilogo della parola del Buon Samaritano evocata dal Santo Padre per la Giornata mondiale del Malato sul significato di farsi prossimo verso i nostri fratelli sofferenti si compendia nelle ultime parole offerte dal Vangelo di Luca: «"Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". Quelli rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così"».

Presidente nazionale Associazione Medici Cattolici italiani (Avvenire)

Cosa fa la Chiesa per difendere le vittime di tratta. In trappola 27 milioni di persone

Ventisette milioni. È il numero delle persone vittime della tratta degli esseri umani nel mondo, secondo i dati delle Nazioni Unite, che non fa che aumentare di anno in anno. Si tratta per lo più di donne, minori e migranti, sfruttati sessualmente o costretti al lavoro forzato. Una tragedia silenziosa e poco visibile, che trova in questo periodo storico nuove modalità di reclutamento e sfruttamento anche attraverso il mondo digitale. Fino a domenica, 8 febbraio, a Roma, in Italia e nel mondo, i riflettori saranno puntati sul dramma della tratta con una mobilitazione globale coordinata dalla [rete internazionale della vita consacrata anti-tratta, Talitha Kum](#).

«La pace comincia dalla dignità. Appello globale per porre fine alla tratta di esseri umani» è il tema della 12° Giornata mondiale, promossa dall'Unione Internazionale delle superiori generali (Uisg) e dall'Unione dei superiori generali (Usg). «Dire che la pace inizia dalla dignità significa che quest'ultima c'è davvero quando ogni persona è realmente protetta, rispettata - commenta suor Abby Avelino, la coordinatrice internazionale di Talitha Kum - e, soprattutto, quando promuoviamo davvero la pace, specialmente in questo momento in cui molti Paesi vivono conflitti». Basti pensare alla guerra in Ucraina e alla situazione dei migranti negli Stati Uniti, precisa la religiosa. «Abbiamo scelto questo tema per rilanciare l'appello di papa Leone XIV - prosegue suor Abby - , che dall'inizio del suo Pontificato non ha mai smesso parlare di pace».

«Le sfide sono cambiate drasticamente, oggi le persone vengono intrappolate sempre più spesso online - aggiunge suor Abby -. Molte vittime vengono sfruttate attraverso il web, non solo sessualmente, ma anche con truffe di ogni tipo da criminali».

Anche papa Leone XIV invierà un messaggio ai partecipanti. «Mi aspetto che il Pontefice incoraggi tutte le persone di buona volontà a camminare con noi - prosegue la suora -. Speriamo che possa aiutarci non solo a coinvolgere i leader della Chiesa, ma anche i responsabili dei governi, perché questo è il momento in cui dobbiamo lavorare insieme e la preghiera è lo strumento più potente che abbiamo tra le mani».



Un momento del flashmob organizzato dalla rete di Talitha Kum l'anno scorso